

■ MITTELFEST

Quel che resta di Freud aspettando l'euro

di Elisabetta de Dominis

«L a Mitteleuropa si sta sciogliendo come un'alca seltzer in un bicchier d'acqua: dov'è l'est, dov'è l'ovest, dov'è il sud?» (Viliam Klimàcek, Slovacchia)

«Dov'è il confine? Non domandatevi mai chi siamo stati, che cosa diventeremo. La salvezza del viaggio è nel confronto, ma c'è il rischio della perdita dell'identità».

(Péter Esterházy - Ungheria)

«Ah, la grande fortuna di essere stato, la grande licenza di non dover essere felice...» (Claudio Magris Italia)».

Sono tre dei 20 autori che attraverso i loro "Microdrammi" hanno raccontato 10 anni in Europa durante il decimo Mittelfest di Cividale, curato da Giorgio Pressburger. Un susseguirsi di spettacoli coreograficamente suggestivi dove il gesto, l'abito, la musica hanno amplificato il suono delle parole straniere rendendole comprensibili.

Che cosa rimane della Mitteleuropa in questa Europa globale che dissolve l'interpretazione dei sogni di Freud nell'euro? Le maschere partite, ritornano lungo la via del sale, con le labbra vermiglie tinte con il rossetto del figlio e la testa coperta dal retro-mirror per capire cosa succede dietro o dentro attraverso l'intro-mirror. Riportate dal mare, perché non possiamo prescindere dalla tragedia: prima di mitteleuropei siamo stati greci. Stridono le parole di Alcina, nella superba voce della romagnola Ermanina Montanari, ma sono come un canto che esce dall'antro della Sibilla, supplica disperata d'amore.